

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Occhetto: polemiche altrui e iniziativa comunista

## Così si può aprire un nuovo ciclo politico

ROMA — La ripresa dell'iniziativa politica del Pci è stata al centro della riunione dei segretari regionali e delle federazioni del partito delle grandi città, aperta ieri alle Botteghe Oscure da una relazione di Achille Occhetto. Occhetto ha rilevato che, con un'insistente campagna, si tende ancora a presentare i comunisti «fuori gioco» e a seminare sfiducia sulla possibilità di aprire nuovi sbocchi politici nel nostro Paese. Malgrado l'esito poco edificante della crisi governativa di luglio e le contraddizioni che vengono a galla anche in queste settimane, tutti i pretesti appaiono buoni per accreditare l'idea che l'unica cosa sulla quale varrebbe la pena di impegnarsi è l'«alternanza» dentro la cittadella del pentapartito. Può darsi che il «pentapartito» parlato di «crisi» del pentapartito — a volte si sia avuta l'impressione che parlassimo di una coalizione ormai spacciata e automaticamente destinata a cadere; e non, invece, dell'esaurimento di un ciclo politico, di una crisi delle ipotesi di stabilizzazione moderata, di cui si colgono molti segni anche in Europa.

Eppure i nostri documenti congressuali parlano chiaro. Abbiamo detto di essere «in presenza di una crisi e di un passaggio complesso, che esigono dai comunisti non il ripristino di vecchie idee, bensì un intervento politico e programmatico incisivo, in uno scenario profondamente mutato dalle grandi ristrutturazioni produttive e sociali degli ultimi anni. Ed è su questo terreno che siamo stati tra i protagonisti del dibattito in corso nelle file della sinistra europea. Eppure c'è chi vorrebbe presentare tale dialogo, che noi abbiamo voluto, come la rincorsa degli eterni ritardatari. Ci si dimentica così, per riproporre questo noioso cliché, delle nostre acquisizioni, anche di quelle da tempo consolidate. Ci si dimentica, per esempio, che quando ancora i socialisti francesi si concentravano sulla leva delle statalizzazioni, noi avevamo già avvertito che la sinistra non poteva pensare di rispondere ai problemi attuali con lo statalismo ottocentesco e che bisognava invece lavorare attorno ad un nuovo equilibrio tra Stato e mercato, anche promuovendo processi di socializzazione, dinanzi alla crisi dei vecchi modelli di Stato sociale. Altrettanto si è cercato di fare, con disinvoltura — ha

detto Occhetto — per la Spd, per la sua elaborazione programmatica, sulla quale per primi avevamo attirato l'attenzione, cogliendo, nelle innovazioni e correzioni affacciate dalla socialdemocrazia tedesca rispetto alle sue precedenti posizioni, stimoli validi per tutta la sinistra europea. Ma anche in questo caso si è cercato di presentare i comunisti italiani come tributari impacciati di conclusioni altrui. Senza tener conto poi che se quella ricerca è stimolante, non si può dire che abbia già prodotto risposte completamente convincenti all'offensiva neoliberista. Tra l'altro, i socialdemocratici tedeschi hanno incominciato sette anni fa — e in sedi rigorosamente interne — a discutere la questione programmatica — e ancora debbono presentare il programma elettorale per l'88. C'è da sorridere ricordando che su di noi si fece una campagna intorno alla «segretezza» delle nostre riunioni preparatorie per il progetto del Tripartito congressuale, poi discusse con piena pubblicità dal Comitato Centrale.

Ciò che emerge dal dibattito della sinistra europea può essere piuttosto problematico al Psi e apre interrogativi — come dimostrano le recenti discussioni in campo socialista — su una linea che è stata di fatto accendicchiata dinanzi all'ondata e perfino alle mode neoliberaliste e agli attacchi allo Stato sociale. C'è una evidente contraddizione tra le cose che i socialisti fanno al governo e certe altre che proclamano fuori, una sorta di doppio binario, che elude il problema centrale di una nuova prospettiva politica e del blocco di forze che possono aggregarsi per renderla possibile. Ma, non per questo, noi regiremo indispettiti. Vogliamo andare alla prova dei fatti, promuovendo una iniziativa politica e programmatica su alcuni temi di fondo e chiamando a misurarsi su questi temi il Psi e tutte le forze democratiche. Tocca a noi, senza subalterneità, spostare le tematiche in discussione senza subire l'ordine del giorno altrui. Occhetto ha indicato i temi della pace e del disarmo (in particolare delle guerre stellari), dell'occupazione, della legge finanziaria, del rapporto tecnologia — modello di sviluppo/fondi energetici, della giustizia, della scuola e dell'informazione. (Segue in ultima)



Si prepara l'incontro del 25 ottobre a Roma

## GIOVANI PER LA PACE In ventimila sfilano per le vie di Napoli

Domani l'appuntamento di Milano con un'ampia partecipazione Rubbi (Pci) propone la diretta tv per la manifestazione romana

Si prepara in tutta Italia il grande incontro nazionale per la pace che avrà luogo a Roma il 25 ottobre. Più di ventimila sono stati i giovani che hanno partecipato a Napoli ad una grandiosa manifestazione che ha attraversato tutta la città. Il corteo degli studenti campani si è concluso con un concerto. Domani nuovo appuntamento a Milano. Il corteo partirà alle 9.30 da piazza Casale per raggiungere piazza Duomo. Qui parleranno il premio Nobel per la pace, Adolfo Perez Esquivel, Luciano Lama e Jit Pelikan. La manifestazione è organizzata da un arco vastissimo di forze. Ieri, intanto, è stata ufficialmente presentata la grande iniziativa del 25 ottobre che continua a raccogliere adesioni. Di ieri quelle dei senatori della Sinistra indipendente e del movimento giovanile del

la Dc. Anche le federazioni dei metalmeccanici e dei sindacati hanno raccolto l'appello per la partecipazione all'appuntamento. Alla conferenza stampa di presentazione hanno partecipato Domenico Rosati, presidente delle Acli (una delle organizzazioni promotrici), Antonio Rubbi, responsabile della sezione Esteri del Pci, Flavio Lotti, del coordinamento dei comitati per la pace, Ermeneo Realacci della Lega Ambiente. Il compagno Rubbi ha proposto che la manifestazione del 25 venga ripresa dalla Rai-Tv e trasmessa in diretta. Anche le donne parteciperanno all'incontro romano ma con propri slogan. Molte associazioni e gruppi femminili dei più diversi orientamenti politici si sono raccolti attorno al comitato «Fuori la guerra dalla Storia». (SERVIZI A PAG. 3)

La sortita al congresso nazionale dell'Anci

## «Troppi 8.000 Comuni» Craxi: vanno ridotti

Donat Cattin contro la Tasco: «È un meccanismo iniquo» - Il ministro si è pronunciato a favore dell'autonomia impositiva

«I Comuni in Italia sono troppi e vanno ridotti. Ottomillesettanta campani, alcuni dei quali lillipuziani, sono un lusso che l'azienda pubblica locale non può più permettersi. Bisognerà ridurre il numero sulla falsariga di quanto è avvenuto in molti paesi europei». Lo ha detto ieri Bettino Craxi, intervenendo al congresso dell'Anci, in corso a Padova. L'idea non è nuova, ma per la prima volta è stata riproposta da un presidente del Consiglio e proprio alla tribuna dei diretti interessati, i Comuni appunto. Il discorso di Craxi è stato accolto con scetticismo dai circa cinquemila sindaci e amministratori presenti al congresso, anche perché egli ha evitato qualsiasi accenno alla Tasco. Ieri è intervenuto anche il ministro per la Sa-

nità, Carlo Donat Cattin, che ha definito la Tasco «un aggravamento e iniquo meccanismo che turba l'assetto urbanistico e rischia di espellere dai centri residenziali delle grandi città i nuclei sociali più deboli». Donat Cattin si è invece pronunciato a favore dell'introduzione dell'autonomia impositiva per i Comuni. Infine, il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ha reagito con stizza alla proposta di commissariare le grandi città: «Rischia di diventare pericolosa perché sposta l'attenzione dal nodo vero che è quello di dotare gli enti locali degli strumenti e dei meccanismi necessari». (A PAG. 2 IL SERVIZIO DI GUIDO DELL'AQUILA)

La rappresaglia di Tel Aviv dopo l'attentato

## Israele bombarda i campi palestinesi

Un caccia abbattuto dalla contraerea Sbarco a Sidone, nel sud del Libano e recupero di un pilota - Tra i profughi un morto e sei feriti - A Gerusalemme raggiunto l'accordo per il nuovo governo



Dal nostro inviato

GERUSALEMME — L'attentato di mercoledì sera nei pressi del Muro del Pianto (che ha causato un morto e 69 feriti ed ha particolarmente colpito l'opinione pubblica proprio per essere avvenuto a pochi metri dal più importante dei luoghi santi ebraici) ha avuto due conseguenze immediate: una militare, con il bombardamento di rappresaglia israeliano sui campi palestinesi intorno a Sidone nel Sud Libano, ed una politica, con una piccola crisi diplomatica nei rapporti tra Israele e Egitto per il fatto che l'Olp ha rivendicato l'attacco con un comunicato diffuso dal Cairo.

Il raid nella zona di Sidone è stato compiuto da tre ondate di aerei, che hanno bombardato posizioni palestinesi dentro e intorno ai campi profughi (in particolare quello di Mieh Mieh, sulle colline alle spalle di quella città portuale). Gli aerei, fatti segno ad un massiccio fuoco di contraerea, hanno sganciato palloni al calore per deviare i missili terra-aria; secondo testimonianze dal posto un aviogetto sareb-

be stato abbattuto e i due piloti, lanciatisi con il paracadute, sarebbero stati catturati dai guerriglieri. Dal mare sarebbero entrate in azione anche le cannoniere. Più tardi fonti dell'ospedale di Sidone hanno riferito che nell'attacco almeno un palestinese sarebbe rimasto ucciso ed altre 6 persone ferite.

Per quel che riguarda la rivendicazione dal Cairo, il ministro della Difesa israeliano Rabin ha definito ieri mattina «particolarmente sorprendente» il fatto che l'Egitto «sia divenuto per qualche ragione la fonte delle informazioni (dell'Olp) e il luogo dal quale i portavoce dell'Olp diramano le loro dichiarazioni». Poco dopo il nuovo ambasciatore egiziano (tornato in sede nel settembre scorso) dopo oltre quattro anni di relazioni «congelate», si è visto convocare per una protesta al ministero degli Esteri. E il primo «scroscio» fra i due paesi

Giancarlo Lannutti

(Segue in ultima)  
NELLA FOTO: uno dei soldati feriti nell'attentato al Muro del Pianto

## Ultimatum all'Italia lanciato a Beirut

Il messaggio del gruppo terroristico che ha colpito la Francia lasciato con una bomba all'Ansa

BEIRUT — Il «Comitato per la solidarietà con i prigionieri politici arabi e del Medio Oriente» si è rifatto vivo ieri pomeriggio a Beirut lasciando una bomba a tempo, contenente 100 grammi di dinamite, e un ultimatum scritto nella cassetta postale dell'agenzia «Ansa» nella capitale libanese. Come ha rivelato la polizia che, grazie al custode dello stabile, è riuscita ad intervenire in tempo e disinnescare l'esplosivo, il testo del messaggio era il seguente: «Questo è il nostro ultimo avvertimento all'Italia e a tutti coloro che hanno a che fare con gli italiani. La prossima volta colpiremo senza preavviso e ferocemente. Chiediamo la liberazione dei nostri compagni che si trovano nelle prigioni fasciste italiane e francesi. Colpiremo gli italiani e i francesi in tutte le parti del mondo. Chi ha avvertito non ha colpa. Reparto militare del «Comitato per la solidarietà con i prigionieri politici arabi e del Medio Oriente in Europa». Viva il nostro compagno comandante Georges Ibrahim Abdallah. Nel settembre scorso il Comitato ha rivendicato la liberazione dei nostri compagni che hanno insanguinato Parigi. Quanto alla carica esplosiva l'unico ad averla esaminata da vicino, oltre alla polizia, è un collaboratore dell'Ansa a Beirut secondo il quale si trattava di «una bomba antiuomo del tipo a schegge, di colore verdastro, avvolta in materiale plastico».

Nell'interno



## Letteratura, premiato Soyinka Finalmente il Nobel in Africa

Il Nobel per la letteratura è arrivato in Africa: è Wole Soyinka, nigeriano cinquantaduenne, uno degli autori di punta di quel continente, un romanziere, drammaturgo e poeta conosciuto e stimato in tutto il mondo (le sue opere sono tradotte in italiano) da sempre impegnato a sinistra. Nelle pagine culturali una poesia inedita di Soyinka dedicata a Nelson Mandela e un articolo di Mario Galletti. (A PAG. 11)

## Messner conquista l'ultima cima più alta del mondo

L'alpinista italiano Reinhold Messner ha conquistato la vetta himalaiana del Lhotse, diventando il primo uomo al mondo a scalare tutte le maggiori cime del mondo. Il Lhotse, di 8.561 metri, è la quarta montagna più alta del mondo. L'ultima parte dell'ascesa ha richiesto una scalata di cinque ore e 45 minuti. Il rientro al campo base è previsto per domani. (A PAG. 5)

## Confederali e autonomi uniti La scuola sciopererà a novembre

Per la prima volta dopo sedici anni, sindacati confederali e autonomi convocano insieme uno sciopero della scuola. La giornata di lotta degli insegnanti è stata fissata per il 7 novembre. Servirà a premere sul governo perché si firmi rapidamente il nuovo contratto (quello vecchio è scaduto da quasi due anni). I sindacati chiedono precisi impegni sugli aumenti di stipendio e sulla disponibilità di risorse per la scuola. (A PAG. 6)

Intervista a Livia Turco sui contratti e il lavoro

## «Caro sindacato perché ti dimentichi delle donne?»

C'è bisogno di un segnale che dimostri una reale capacità di rappresentarci

ROMA — Livia Turco, responsabile femminile, membro della Segreteria del Pci. Ha il pallino del lavoro alle donne. Dice spesso che le donne cercano (pretendono) una nuova qualità in tutti e due i luoghi della loro doppia presenza, nel mondo del lavoro ed in quello della vita privata. Ha sostenuto che «lavorare tutto» è un'utopia praticabile.

«Livia, tu hai detto di recente che il sindacato deve dare un segnale forte alle donne, un segno della sua capacità di saperle rappresentare. Ma cosa significa in concreto rappresentare le donne, nel vivo di un'intensa stagione contrattuale?»

«Capacità di rappresentare significa conoscenza, capacità di rapporto, dialogo, saper cogliere le novità del rapporto donne e lavoro e saperle valutare nelle loro implicazioni... significa che non si può continuare con la logi-

ca del due tempi. Il sindacato non può attendere «Parà X», deve dare segnali chiari oggi, non domani. Devono intervenire fatti emblematici, segnali che indichino come per il sindacato le donne non sono solo comprese nelle questioni generali, né semplicemente delle questioni in più. Quando si decide il sindacato a rispondere all'intervista di Mortillaro su «il manifesto»? Mortillaro su «il manifesto» ha collocato il rapporto donne/lavoro in una sua strategia».

«E ci sono segnali che partono dalle donne e vanno verso il sindacato?»

«Sì, c'è un segnale molto preciso, un rapporto forte delle donne con il sindacato, un credito aperto. I contenuti, il molto ricchi, che le donne oggi mettono nel lavoro pretendendo una rappresentanza»

Nadia Tarantini  
(Segue in ultima)

Noi comunisti italiani a trent'anni dal '56 ungherese

## Risposta a Bobbio leggendo Spriano

di FABIO MUSSI

Anche Norberto Bobbio torna a misurarsi, sulla Stampa di Torino, con il «problema Pci», a trent'anni dai fatti d'Ungheria, con un articolo in cui la riferimento all'intervista all'Unità di Natta, in particolare al giudizio su Imre Nagy, e, ripetutamente, al recentissimo «Le passioni di un decennio».

L'intervista di Natta è nota. E si è già parlato molto anche del libro di Spriano, che si legge col fiato sospeso: un libro che vuol essere rapido, autobiografico, un val-e-vieni tra il '46 e il '56, sul filo della memoria e di carte sparse, e offre alla fine una lettura appassionante, con una scrittura brillante e sciolta, ma molto carica emotivamente.

Bobbio parla di un imbarazzo, di un «dire a mezza bocca» dei dirigenti comunisti. Non dice che un mutamento non ci sia stato, come

Invece va insistendo Craxi, e con lui, e più volgarmente ancora, una mutevole schiera di codini pronti a campagne di stampa che non mirano al giudizio storico e alle riconsiderazioni teoriche, ma alla lotta politica pura, contro il partito comunista, qui e ora, nella situazione italiana attuale.

Bobbio afferma che i comunisti «Non credono più al partito unico depositario della verità; e infatti hanno accettato il pluralismo e il relativismo che ne è il presupposto. Non credono più alla politica come missione straordinaria; e infatti hanno accettato le regole del gioco democratico entro le quali diventano un partito come tutti gli altri. Credono ancora a una concezione finalistica della storia? Ma come potrebbero crederci dopo che la società senza classi è sempre più lontana e i mezzi adottati dal partito-guida per at-

tuarla hanno condotto sinora a un fine diametralmente opposto?»

Bobbio, quando dice queste cose, converrà su altre due, che pur nell'articolo non compaiono:

1) Che la presenza dei comunisti nella storia d'Italia non è certo riducibile ad un tentativo chiesastico di fondazione di verità assolute e di straordinarie missioni di evangelizzazione politica. Dire così, sarebbe un assurdo travisamento ed una caricatura.

2) Che il passaggio, avvenuto per tutti, ad una stagione più pienamente pluralistica e relativistica non è auspicabile, per nessuno, che travalchi nel cinismo, nell'indifferenza ai valori, nella omologazione delle forze e delle figure politiche, infine nella politica-spettacolo e nella politica-mercato. Bobbio si è fatto sovente aspro critico dell'impovertimento e della banalizzazione della politica, e non sarà certo di sposto a dare una mano a chi chiede semplicemente al Pci

di cancellarsi il volto per partecipare al gran ballo nel quale si consuma una crisi del partito.

A fine agosto ci si è sottoposti al bagno freddo di una campagna sulla tendenza del partito (compreso il Pci) a farsi tutti uguali. Non è salutare il nuovo bagno caldo sulla irriducibile «diversità genetica» comunista, che blocca le alternative (su cui si è esercitato Mario Pirani, tre giorni fa, su Repubblica). Ci sono differenze e diversità, per esempio, sulla cui positiva influenza ed efficacia Bobbio ha sempre concordato, come quando ha preso posizione sulla «questione morale» a cui hanno dato rilievo e impulso proprio i comunisti.

Ma il punto è un altro. L'articolo di Bobbio ha un sapore strano, come se ci chiedesse di diventare quello che egli stesso riconosce che siamo da tempo...

E ci sarebbe un «imbarazzo». Perché? Perché, spiega Bobbio, «le stesse persone che un tempo ci credevano

ora non ci credono più». Allora è un problema di credibilità dei gruppi dirigenti.

Se si dovesse applicare erga omnes il criterio suggerito da Bobbio, non si darebbe nessuna possibilità di maturazione di qualsivoglia soggetto collettivo. Le novità passerebbero solo attraverso rotture traumatiche e oltraggio dei gruppi dirigenti.

E abire, pentimenti, processi, condanne, riabilitazioni. Si faccia per un attimo vagare la memoria e l'immaginazione sulla storia di altri partiti italiani, o delle associazioni industriali e agrarie, o della Chiesa, per vedere l'effetto che fa!

Questo è fuori di ogni ragionevolezza. È chiaro — l'ha detto esplicitamente Natta — che oggi non sono ripertibili i giudizi del '56, e sono chiaramente visibili anche gli errori.

Si legga il libro di Spriano. Io l'ho letto «autobiograficamente», come autobiograficamente (sia pure in stile so-

(Segue in ultima)